



Un pezzo del progetto di riconversione delle caserme

VIOTE

Albergatori incerti sul mega progetto. E Zampol rilancia il grande impianto

Il super resort? «Bello ma rischioso»

Un super resort sul versante «nascosto» del Bondone? Gli operatori del Bondone non sanno cosa pensarne. Non sono pregiudizialmente contrari ma sono indecisi, perché gli effetti che potrebbe avere questo villaggio turistico in quota sull'economia della montagna di Trento sono tutti da scoprire.

Alcuni mesi fa, quando al vertice di Patrimonio del Trentino c'era ancora Claudio Bortolotti, il presidente della società immobiliare pubblica aveva chiamato Stefano Zampol, presidente del Consorzio degli operatori, e una rappresentanza di albergatori per illustrare loro in anteprima il progetto e raccogliere i pareri. «Il fatto è che non tutti la pensiamo allo stesso modo» ammette Zampol. Certo, se una struttura del genere, un centro benessere ambizioso immerso nel verde in una zona unica, si facesse un nome in Italia e all'estero ne gioverebbe l'immagine del Bondone con riflessi positivi per tutti. «Bisognerebbe però capire le condizioni in cui si inserirà nel mercato - sottolinea Zampol, perché se

per raggiungere il break even, per far quadrare i conti, la struttura dovesse puntare ad un certo punto su offerte a prezzi stracciati ne risentiremmo a cascata tutti perché dovremmo in qualche modo anche noi svendere i nostri posti letto».

Insomma, stando ai rendering le vecchie caserme austro-ungariche foderate con legno e vetro, incastonate in giardini con luci e giochi d'acqua, hanno sicuramente un loro fascino ma non un successo commerciale sicuro. E visto il costo dell'operazione, 36 milioni di euro, i rischi sono innegabili. Anche dal punto di vista progettuale peraltro Zampol avanza qualche perplessità, in questo caso più a titolo personale che a nome dei colleghi bondoneri. «Personalmente avrei cercato di mantenere l'identità di quegli edifici, che sono un pezzo di storia e che sarebbe un peccato "seppellire" e stravolgere dal punto di vista architettonico. Avrei preferito - spiega - utilizzi più rispettosi, come era quello del Centro di ecologia alpina, che al tempo stesso potessero valorizzarle

anche in chiave di attrattiva turistica». Operatori alla finestra, dunque, in attesa di capire come andrà a finire. Come alla finestra sono anche sulla questione del grande impianto, il progetto di funivia che dovrebbe collegare in futuro la città con la sua montagna ma che al momento sembra messo da parte a causa della mancanza di soldi. «In realtà - sottolinea Zampol - se l'ente pubblico spende 44 milioni per una biblioteca forse potrebbe spenderne pochi in più per questo impianto strategico che avrebbe un ritorno molto importante per la montagna ma anche per la città». Mentre fino a qualche anno fa gli albergatori «in quota» erano piuttosto freddi ora invece sembrano aver sposato l'idea che l'impianto a fune gioverebbe alla Trento turistica, che potrebbe vendere ai visitatori il pacchetto completo, così come a loro. «I tempi sarebbero maturi - conclude il titolare dell'Hotel Mugon - e il costo di gestione dell'impianto non sarebbe molto diverso da quel che costa oggi la funivia solo fino a Sàrdagna». F.G.